



Arcidiocesi di Capua - Diocesi di Caserta

**VEGLIA DI PREGHIERA
PER IL MANDATO AI MEMBRI DEI NUOVI CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI**

Capua, 21 maggio 2026

Omelia del Vescovo Pietro

Gv 17,20-26

«Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io».

Carissimi, siamo qui questa sera - come annunciato già nella Messa crismale - come Chiese di Capua e Caserta, unite nella mia persona, per invocare la benedizione del Signore sui membri dei nuovi consigli pastorali parrocchiali e dare loro ufficialmente il mandato, dopo aver provveduto a promulgare per essi un nuovo Statuto.

Lo facciamo mentre, con tutta la Chiesa, invochiamo la venuta dell'*altro Paraclito* e ci disponiamo a celebrare - come preghiamo in questi giorni nella liturgia - il mistero di Cristo che *entrato una volta per sempre nel santuario dei cieli, intercede per noi, mediatore e garante della perenne effusione dello Spirito*. Egli, *Pastore e custode delle nostre anime, ci chiama all'unanime preghiera, sull'esempio di Maria e degli apostoli, nell'attesa di una rinnovata Pentecoste* (cfr. Prefazio dopo l'Ascensione).

È ciò che vogliamo fare insieme questa sera: sull'esempio di Maria e degli Apostoli, vogliamo invocare lo Spirito - vero protagonista della vita della Chiesa - sulle nostre comunità parrocchiali, su tutti noi e, in modo speciale, sui nuovi consigli pastorali parrocchiali.

Già ho avuto modo di rivolgermi a tutti voi con la Lettera *“Lo Spirito Santo e noi”* consegnatavi in occasione della Pasqua, nella quale vi ho offerto alcune indicazioni sul rinnovamento degli organismi di partecipazione delle comunità parrocchiali, e alla quale vi rimando come orizzonte da cui partire e a cui fare riferimento nel vostro cammino. Qui, questa sera, alla luce della Parola ascoltata, vorrei condividere con voi qualche altra sottolineatura che ritengo particolarmente importante per la vita dei nuovi consigli.

A cosa servono i consigli pastorali parrocchiali? Qual è il compito delle parrocchie? E, più in generale, che cos'è la Chiesa? Quale, in definitiva, la sua missione? E, prima ancora: chi sono i cristiani? In cosa credono? Perché esserlo? E infine: qual è il senso del loro impegno? Le pongo a me e a voi queste domande, senza l'ambizione di offrire risposte, ma al fine di evitare un rischio probabile: quello di ritenere che i consigli pastorali siano “meri organismi burocratici” e, di conseguenza, pensare di ridurre questo momento soltanto a un passaggio organizzativo e che ciò che stasera viviamo sia unicamente un adempimento canonico.

Sì, ridurre: un pericolo oggi più che mai dietro l'angolo; vale a dire quella tendenza a sottovalutare, a svalutare, a relativizzare il valore di un avvenimento, a sminuirlo, e a non riconoscerne l'importanza, a non dare rilevanza alle cose. Potrebbe capitare anche con le cose di Dio! Si tratta di una vera tentazione che spesso riguarda gli stessi uomini di Chiesa, e a volte, prende, più in generale, anche gli operatori pastorali: ministri, consacrati e laici.

Con il rischio di cedere - scriveva Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* - a un *relativismo pratico*, “un relativismo ancora più pericoloso di quello dottrinale” (80). Perché ancora più pericoloso? Perché conseguenza di quel relativismo è, di fatto, l'assolutizzazione di cose meno importanti, cose di poco conto, a volte addirittura meschine: penso alla ricerca malata di piaceri superficiali, all'interesse per relazioni che non impegnano, all'attaccamento al denaro, al potere, al successo; penso, in una cultura sempre più consumista e individualista, all'idolo del tempo libero, alla cura esagerata della forma fisica, ad alcune forme esasperate di narcisismo, a uno sfrenato bisogno di apparire, complici oggi più che mai gli strumenti social e tutto ciò che ha a che fare con il virtuale e l'artificiale.

Il risultato, naturale, ovvio, scontato, è il disimpegno per cui sembra diventare sempre più difficile trovare persone disponibili a dedicarsi, a impegnarsi, a vivere con dedizione il loro servizio e, anche in ambito ecclesiale, a spendersi per le cose di Dio.

“Non ho chi mi aiuti, non trovo collaboratori disponibili, non hanno tempo”: sono espressioni - vere o esagerate che siano - oggi molto ricorrenti sulle labbra dei presbiteri, i quali anche loro, figli di questa epoca, - lo ricordava Papa Francesco - sempre di più sono preoccupati di dover rinunciare al *loro tempo personale* e, come tanti altri, nonostante tutte le loro buone intenzioni, - sono sempre parole dell'*Evangelii gaudium* - “sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante” (81).

Da dove questa *accidia pastorale*? Per Papa Francesco la risposta è chiara: “il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile” (EG 82). Da qui quella “psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come «*il più prezioso degli elisir del demonio*». Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico” (EG 83).

In un clima così, dominato da pessimismo, da fatalismo, da sfiducia, diventa sempre più difficile dedicarsi all'annuncio del Vangelo: se nulla cambia, a che scopo impegnarsi? Perché sforzarsi, perché privarsi del proprio tempo, dei propri piaceri, se tutto sembra inutile? Sembra un alibi perfetto; in verità - avverte il Papa - “questo atteggiamento è precisamente una scusa maligna per rimanere chiusi nella comodità, nella pigrizia, nella tristezza insoddisfatta, nel vuoto egoista” (EG 275).

Carissimi, la Parola del Vangelo sempre illumina il nostro cammino e quella or ora proclamata, in particolare, ci aiuta a evitare quelle trappole e a rifuggire da quelle tentazioni. E lo fa invitandoci a riconoscerci dentro un sogno, un grande sogno, il sogno di Gesù, che è lo stesso sogno del Padre.

Siamo nel contesto dell'ultima cena; Gesù, dopo aver tenuto il suo discorso di addio, si rivolge al Padre e prega: è la cosiddetta *preghiera sacerdotale*, di cui questa sera abbiamo ascoltato la terza e ultima parte. Una preghiera nella quale sono presenti non solo gli apostoli, non solo quelli che erano diventati discepoli di Gesù, ma anche quelli che lo sarebbero diventati dopo di loro e grazie a loro: «*Non prego solo per questi - Egli dice - ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola*» (Gv 17,20).

È bello sapere che siamo tutti nella preghiera di Gesù; è di straordinaria consolazione sapere che siamo nel Cuore di Cristo, che il Figlio di Dio, quando pregava

la sera prima di morire, e poi sulla croce, pregava per tutti quelli che sarebbero diventati discepoli suoi, per i discepoli di allora e di dopo, per tutti i cristiani, quelli di ieri, di oggi e di sempre e perciò, anche per te, per me, per noi. E anche ora, alla destra del Padre, Lui prega per noi! E in ogni azione liturgica, e in special modo in ogni Eucaristia, ci chiama a unirci alla sua preghiera!

E qual è la Sua preghiera? È innanzitutto quella dell'unità: *«perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato»* (Gv 17,21). “In queste parole - scrive Papa Leone nel Messaggio per la prossima Giornata Missionaria Mondiale - si svela il desiderio più profondo del Signore Gesù e, al tempo stesso, l'identità della Chiesa, comunità dei suoi discepoli: essere una comunione che nasce dalla Trinità e che vive della e nella Trinità, a servizio della fraternità tra tutti gli esseri umani e dell'armonia con tutte le creature. L'essere cristiani - continua il Papa - non è anzitutto un insieme di pratiche o idee: è una vita in unione con Cristo, nella quale siamo resi partecipi della relazione filiale che Egli vive con il Padre nello Spirito Santo. Significa dimorare in Cristo come i tralci nella vite (cfr Gv 15,4), immersi nella vita trinitaria. Da questa unione scaturisce la comunione reciproca tra i credenti e nasce ogni fecondità missionaria. Sì, «la comunione è insieme sorgente e frutto della missione», come insegnò San Giovanni Paolo II (Esort. ap. *Christifideles laici*, 32)”.

Carissimi, il Vangelo di questa sera ci parla del sogno di Gesù, un santo desiderio che Egli presenta al Padre e che costituisce il centro della Sua preghiera; anzi, più che un sogno, una ferma volontà: *«Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo»* (Gv 17,24).

Voglio: dice Gesù! Sembra quasi un comando; poche volte lo troviamo questo verbo sulle sue labbra con questa intensità: voglio! Mentre prima chiedeva, ora Gesù vuole. Chiede ciò che vuole e vuole ciò che chiede. È la volontà del Figlio, che è uguale a quella del Padre; tutta la storia è sotto questa volontà.

E qual è questa volontà? È una volontà che riguarda un avverbio di luogo: “*dove*”. Che siano dove sono io! Che siano con me! Questa è la volontà del Figlio: *«Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io»*.

«Dove sono io». La storia della salvezza inizia con una domanda, anzi con una ricerca: *«Dove sei?»*; è la domanda di Dio che si mette alla ricerca di Adamo, l'uomo che si è perso, che si è smarrito, che non sa più dove sia. In Gesù, Dio esce per andare in cerca del figlio perduto. Dove sei? Gesù è venuto per questo; per riportare l'uomo a casa, nella casa del Padre, nel cuore di Dio; è lì la nostra patria, lì siamo di casa, lì non ci sentiamo più fuori posto. Lì siamo alla sorgente della nostra vita, lì scopriamo l'amore che ci fa esistere, quello è il nostro “dove”. E il Figlio vuole che tutti siamo lì. Sulla croce si compie quel ritrovamento, l'uomo può ritornare ad abitare con Dio. Per questa volontà Gesù è disposto anche a morire. E lo fa: perché gli uomini si scoprano figli, non orfani ma figli, figli amati, amati da sempre, finalmente a casa, a Casa del Padre.

Scriveva Sant'Elisabetta della Trinità: “Questa è l'ultima volontà di Cristo, la sua preghiera suprema prima di ritornare al Padre. Egli vuole che noi siamo là dove egli è. E questo non solo nell'eternità, ma già in questo tempo che è l'eternità già cominciata, ma sempre in progresso”.

Carissimi, è questa la missione della Chiesa; è questa la missione delle parrocchie: far incontrare gli uomini con Gesù Cristo! Dall'incontro con Lui viene a noi la vita e la sua gioia, la *gioia piena* (Gv 15,11), una gioia che nessuno potrà togliere (cfr. Gv 16,22), la *pienezza della sua gioia* (cfr. Gv 17,13), per la quale Egli non smette di pregare e donare la vita!

Carissimi, il mondo ha bisogno di Gesù Cristo. Non rinunciate ad annunciarlo, non pensate che sia passato di moda: siamo noi che passiamo e perdiamo di attrattiva quando ci mettiamo a fare altro, quando mettiamo da parte il Vangelo, quando non lo annunciamo, quando pensiamo di dire o fare altro, quando non lo mostriamo con la nostra vita. Non c'è nulla di più attuale di Gesù Cristo, nulla di più necessario!

Carissimi fratelli e sorelle, membri dei Consigli Pastoral, quanto è importante in questo senso la vostra missione all'interno delle comunità parrocchiali! Riconoscetevi dentro il sogno di Gesù, un sogno per la cui realizzazione siamo tutti cooptati; sappiate sognare in grande, sentitevi parte di un disegno grande, esaltante; non fermatevi a progetti di poco conto, sappiate invece guardare lontano. Non limitatevi ad amministrare l'esistente, non riducete la vostra azione a organizzare eventi. Abbiate il coraggio di osare, senza la paura di sbagliare. Non sentitevi il consiglio direttivo di un'associazione di beneficenza: la parrocchia è molto di più! I vostri incontri non sappiano di riunioni di condominio e neppure riduceteli a momenti di mera programmazione di cose da fare: sentitevi invece nel cuore della Chiesa e fate dei vostri consigli delle vere esperienze di Chiesa in cui esercitarvi in una fraternità che è vera comunione, *perché il mondo creda* - ha detto Gesù stasera -; una comunione che non è uniformità e che sempre, se vuole essere vera, dev'essere aperta alla missione, pronta alla collaborazione con gli altri battezzati, anzi con tutti e con le altre comunità parrocchiali, perché la Chiesa viene prima ed è più grande del nostro recinto parrocchiale. Rifuggite dal tarlo del pessimismo, e mettete da parte nostalgie per un tempo che fu. «Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza - diceva Papa Francesco - è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita» (EG 49). Siate sempre connessi col "basso" e portate nei vostri incontri i problemi concreti della gente, dei poveri, dei malati, delle famiglie che non ce la fanno, di quanti vivono a contatto con un disagio educativo sempre più grande. Non sentitevi una categoria speciale, siate umili, non sentitevi migliori perché scelti; sentitevi invece grati - questo sì - per essere stati chiamati a lavorare come umili servi nella vigna del Signore.

Carissimi, perché ciò accada, perché i vostri consigli siano luoghi in cui si respira il profumo della comunione e si vive il fuoco della missione, essi devono - già vi dicevo nella Messa Crismale - “diventare veri cenacoli di preghiera e di comunione, come la prima comunità cristiana di Gerusalemme, riunita con *Maria, la madre di Gesù, nella stanza al piano superiore* (cfr. At 1,13-14)”.

Vi raccomando perciò il primato della vita spirituale: non dimenticate che ogni autentico rinnovamento ecclesiale e che ogni servizio ecclesiale nasce dallo Spirito e si nutre della Parola ascoltata e condivisa insieme. Solo se i Consigli Pastoral diventeranno così, luoghi di ascolto, di preghiera e di condivisione, sapranno discernere e riconoscere ciò che il Signore oggi ci chiede e trovare in Lui la forza per realizzarlo.

Carissimi, pregate per i vostri presbiteri, che il Signore, attraverso il mandato del Vescovo, ha posto a capo delle vostre comunità. Pregate per loro perché non perdano la gioia di annunciare il Vangelo! Incoraggiateli, sosteneteli, state al loro fianco, non lasciateli soli! E pregate anche per me, perché con cuore di padre sappia prendermi cura di voi e di quanti il Signore ha affidato alla mia sollecitudine pastorale.

Vi consegno a Maria, la Donna dello Spirito, la Madre di Gesù e della Chiesa: sia Lei la nostra guida, il nostro sostegno, la nostra consolazione.

Con Lei prego il Padre: fa', o Padre, che la Chiesa, che il Tuo Figlio si è acquistato con il Suo Sangue, riunita dallo Spirito Santo, Ti serva con piena dedizione e formi in Te un cuore solo e un'anima sola. Per Cristo nostro Signore. Amen.